

La sezione ANPI di Vicenza ricorda la figura di Giuriolo promuovendo una collaborazione con la sezione ANPI dell'Alta Valle del Reno

Antonio Giuriolo ci parla ancora

LUIGI POLETTO

romuovere la conoscenza della figura di Giuriolo è un impegno prioritario per l'ANPI di Vicenza. In questa fase della vita civile del Paese desertificata di valori e povera di passioni, la figura di **Antonio Giuriolo** continua ad irradiare luce. L'ANPI di Vicenza intende contribuire a diffondere la conoscenza della personalità di Giuriolo e dei suoi insegnamenti promuovendo nei prossimi anni momenti di riflessione e di approfondimento su di lui e instaurando un rapporto di collaborazione stabile (un vero e proprio, inedito, gemellaggio) con l'**ANPI dell'Alta Valle del Reno**, area in cui insiste anche **Lizzano in Belvedere**, località appenninica dove Giuriolo fu ucciso.

Proverò a delineare alcuni tratti della personalità di Giuriolo attraverso il contributo alla ricostruzione della sua figura che ne hanno fatto **Luigi Meneghelli** ne *I piccoli Maestri* e in *Fiori Italiani* e **Norberto Bobbio** nelle due commemorazioni di Vicenza del 26 settembre 1948 e di Bologna del 13 dicembre 1964, facendo parlare essenzialmente loro, che conobbero Giuriolo e lo frequentarono, per concludere con un breve cenno ai più recenti contributi storiografici che si soffermano sul pensiero di Giuriolo, un pensiero estremamente moderno e capace di aprire squarci di verità anche nell'oggi.

Lo straordinario lavoro di Renato Camurri

Infatti non vi è dubbio che diventerà un classico, per la vastità della documentazione consultata, per l'originalità dell'approccio, per la profondità della ricognizione intellettuale, per la capacità di individuare intrecci comparativi e per la chiarezza espositiva, il recentissimo, straordinario, lavoro di **Renato Camurri**¹ sugli itinerari di ricerca culturale di Giuriolo, opera di fortissimo spessore qualitativo destinata a costituire per molto tempo lo studio definitivo sul partigiano vicentino (per quanto

¹ *Pensare la libertà. I quaderni di Antonio Giuriolo*, di Renato Camurri - Marsilio 2016.



Antonio Giuriolo

nella storiografia nulla mai può considerarsi sottratto a rivisitazioni e nuove interpretazioni). Del resto Renato Camurri aveva già precedentemente curato uno studio a più voci sul rapporto tra Giuriolo e il Partito d'Azione², altra pietra miliare sul terreno del contributo del partigiano vicentino alla definizione della cultura del socialismo liberale e del liberalsocialismo. Sullo sfondo rimane imperdibile, per chiunque voglia approfondire la figura di Giuriolo, la sua vita e il suo sacrificio, il libro di **Antonio Trentin** autore della principale biografia di Giuriolo³.

*Giuriolo secondo Meneghello e Bobbio:
cultura, vita morale e impegno politico*

L'eccezionalità, direi l'unicità, della figura di Giuriolo non vive solo nella consapevolezza dei posteri, ma risalta innanzitutto dalle valutazioni dei suoi contemporanei. Nel crogiuolo della solitudine degli antifascisti prima e della partecipazione corale dei partigiani alla guerra di liberazione poi si formarono personalità grandi e uniche, ma Giuriolo spicca tra queste in quanto *“rappresentò l'incarnazione più perfetta che mai io abbia visto realizzata in un giovane della nostra generazione dell'unione di cultura e*

² *Antonio Giuriolo e il 'Partito della democrazia'*, a cura di Renato Camurri, Cierre edizioni-Istrevi - 2008.

³ *Toni Giuriolo. Un maestro di libertà*, di Antonio Trentin, Cierre edizioni-Istrevi , 2012.

*vita morale*⁴: i valori etici di Giuriolo, in parte ereditati dalla famiglia, ma costretti a maturare e a dispiegarsi nel contesto vincolativo della dittatura e nel connesso dilagare di comportamenti opportunistici e/o acritici, trovavano nella cultura - intesa non tanto come mero accumulo di conoscenze, quanto come incessante ricerca e continua apertura di nuovi, inediti e personalissimi orizzonti - un alimento non estrinseco, quasi un supporto fondante della costruzione della propria spiritualità.

Questa interazione tra perfezionamento morale e formazione culturale concepita come viaggio, come navigazione, come peregrinazione, trova poi nel principio di responsabilità un saldo approdo che lo conduce direttamente alla politica, alla “religione della libertà” e quindi alla Resistenza.

Scrivono infatti **Bobbio**: “*In questa dedizione all’umanità l’individuo trova il proprio più profondo significato e la molla segreta della sua elevazione. E ancora: l’uomo di cultura, appunto perché non può starsene appartato deve prendere decisioni, assumere impegni nella società degli uomini, deve sentire la grande responsabilità che a lui, più che ad ogni altro, grava sulle spalle: di difendere e custodire quello senza cui né cultura, né moralità possono vivere: la libertà*”⁵.

Dunque, una moralità non ripiegata nella contemplazione di se stessa, una cultura non disincarnata né avulsa dagli accadimenti e dai processi storici, ma una fusione perfetta di etica e intelletto e di pensiero e azione che trova approdo, senso, compimento nella lotta politica finalizzata ad emancipare il popolo italiano dalla cattività della tirannide, a ritrovare un sentiero di dignità e a generare un destino di libertà.

Di vera e propria “religione della libertà” - per utilizzare un’espressione crociana - è giusto parlare a proposito di Toni Giuriolo perché la libertà “*era l’alimento stesso della vita intellettuale e morale*”⁶. Libertà come nucleo esistenziale, libertà come fondamento della comunità umana, libertà come nucleo originario e nello stesso tempo frutto delle istituzioni politiche, valore supremo creatore e creato senza il quale l’individuo si dissolve o si spezza o si corrompe o al più ripiega nel privatismo, la società si imbarbarisce o si lacera o si infeuda o al più coesiste con i propri compromessi, le istituzioni si annichiliscono o si pervertono o si tramutano o al più diventano una infrastrutturazione a copertura della dittatura.

E fu poi per “*ubbidire alla legge morale*”⁷ che Toni Giuriolo cadde colpito a morte il 12 dicembre 1944 sui monti dell’Appennino emiliano; ogni uomo è probabilmente avvinto al suo destino e il destino di Toni era il sacrificio della vita, né si può dire che questo esito fosse stato da lui escluso perché - come ha bene chiarito **Claudio Pavone** in *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza* - a spingere quegli uomini sulle montagne fu una “scelta” deliberata, una decisione tragica e irreversibile, un atto di volontà consapevole e la dislocazione della propria persona entro quello

⁴ Norberto Bobbio, *L’uomo e il partigiano* - Vicenza 1966 - pag. 23.

⁵ Norberto Bobbio, *L’uomo e il partigiano*, Vicenza, 1966, p. 24

⁶ Luigi Meneghelli, *Fiori italiani*, Rizzoli, 2007, p. 173

⁷ Norberto Bobbio, *L’uomo e il partigiano*, Vicenza, 1966 - p. 32

spazio morale comportava necessariamente la transizione ad uno spazio fisico e ad uno spazio comportamentale di cui la morte era il possibile esito. In questo c'è la grandezza: nel passaggio da una moralità concepita come faticosa edificazione della propria personalità, come coerenza e come perfezionamento interiore ad una moralità storicamente significativa in quanto totalmente estroflessa nel dono di sé all'umanità per riscattarla alla libertà: la morte propria per dare la vita di dignità agli altri: ecco la grandezza e la moralità storica.

La funzione civile dell'intellettuale

Cultura, vita morale e impegno civile erano dunque non disgiungibili per Giuriolo: “*la sua persona appariva come fusa con la sua biblioteca*”⁸ ricca di impedibili classici del pensiero politico: da Tocqueville a Croce, da John Stuart Mill a Capitini, da Machiavelli a Keynes e poi i classici dell'Ottocento francese: Flaubert, Maupassant, Baudelaire e Rimbaud e ancora Henri Becque di cui ammirava la difesa della “*funzione civile dell'intellettuale*”⁹, per citare solo alcune delle suggestioni di pensiero politico e letterarie frequentate da Giuriolo.

La stessa adesione al socialismo liberale di matrice azionista ha una radice fondativa di natura etica in quanto Giuriolo concepiva i principi di libertà e giustizia “*nella identità della loro aspirazione morale*”¹⁰: una intrinsecatezza reciproca, questa, tra i due valori che mantiene tra l'altro inesausta attualità in una contemporaneità in cui l'estendersi dei diritti politici e civili non si è accompagnata alla rarefazione delle disuguaglianze sociali, economiche e di conoscenza, ma anzi ha prodotto un loro perverso consolidamento quando non un loro acuirsi.

Toni Giuriolo - scrive Meneghello - era “*una personalità straordinaria, animata da forze miracolose*”¹¹. Il suo carisma non era però connesso ad alcuna ieraticità, né era espressione di un qualche imperium, né era circondato da un alone di mistero, né si ammantava di paludamenti intellettuali, né scaturiva da una sorta di inaccessibilità. Scrive Meneghello: “*Esteriormente era restato un uomo schivo e poco appariscente, ma conoscendolo ci si trovava davanti a un prodigioso e misterioso maestro. Ciò che toccava tornava vivo. Una tranquilla potenza si generava in ogni cosa che il suo animo accoglieva*”¹². L'evocare i concetti di miracolo, di prodigio richiama qualità quasi magiche: tale era la forza e l'irriducibilità unica della sua personalità che sembrava astrarsi dalla pochezza della normale umanità. Nel duro disciplinamento intellettuale e politico dell'epoca fascista l'estraniamento di Giuriolo ha dunque qualcosa di magico, la sua singolarità - come indivi-

⁸ Luigi Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 185

⁹ N. Bobbio, *L'uomo e il partigiano*, cit., p. 2

¹⁰ N. Bobbio, *L'uomo e il partigiano*, cit., p. 30

¹¹ L. Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 170

¹² L. Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 177

duo - si staglia nel grigiore dell'uniformità coatta ed è una unicità talmente potente da apparire quasi avvolta nell'alone di un mondo totalmente altro, espressivo di una radicale alterità.

E queste qualità straordinarie non rimangono confinate in un'area irraggiungibile, ma sono veicolate da Giuriolo ai suoi amici. Di carattere era pacato e riflessivo, una *“presenza insieme così solida e tranquilla, così forte e serena”*¹³ e in lui era riconoscibile uno *“schivo candore”*, unitamente alla *“sobrietà di gesti e di atteggiamenti”*¹⁴. Giuriolo *“aveva un senso schietto e cordiale dell'amicizia, stava volentieri con gli amici, gli piaceva ridere con loro”*¹⁵, pur se talvolta si intravedeva un'eco di lontana e inespressa sofferenza, di dolore antico ma vivo: *“Una malinconia remota, che non contrastava con la sua la sua fede attiva ed energica, anzi le dava una qualità struggente”*¹⁶.

E' sempre Meneghello a spiegare la formidabile influenza che lui esercitava sui suoi discepoli: *“era essenzialmente un esempio”*¹⁷. Su di lui si imperniava il piccolo gruppo di studenti che gli si raccolse attorno nella primavera del 1944: *“Senza di lui non avevamo veramente senso, eravamo solo un gruppo di studenti alla macchia, scrupolosi e malcontenti; con lui diventavamo tutt'altra cosa: Antonio era un italiano in un senso in cui nessun altro nostro conoscente lo era; stando vicino a lui ci sentivamo entrare anche noi in questa tradizione. Sapevamo appena ripetere qualche nome, Salvemini, Gobetti, Rosselli, Gramsci, ma la virtù della cosa ci investiva: eravamo catecumeni, apprendisti italiani”*¹⁸. Da questo passo de *“I piccoli maestri”* si ricavano essenzialmente due concetti: la natura demiurgica della presenza di Toni, figura generatrice di senso e unitiva per il gruppo e la valorizzazione di una qualità - quella di *“italiano”* - e quindi della nozione di *“Patria”* confiscate dal fascismo, a significare il recupero di un concetto espropriato, la riappropriazione di un territorio ideale, di una appartenenza culturale e di popolo che il fascismo aveva adulterato imprimendo lo stigmatte abiette della volontà di potenza, della proiezione imperialista, del nazionalismo esasperato e della soppressione della democrazia.

Educatore senza cattedra

Quello tra Giuriolo e i suoi amici era un rapporto esente da ogni sentimentalismo e da ogni eccessiva manifestazione di affetto. I suoi compagni si chiedono perché in fuga dopo il rastrellamento del 5 giugno 1944 nell'Altopiano dei 7 Comuni non abbia cercato di incontrarli o di avere di loro notizie. Ma a parte il fatto che le comunicazioni in tempo di guerra erano difficilis-

¹³ N. Bobbio, *L'uomo e il partigiano*, cit., p. 19

¹⁴ Norberto Bobbio, *L'uomo e il partigiano*, cit. p. 27

¹⁵ L. Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 189

¹⁶ L. Meneghello, *Fiori italiani*, cit, p. 189

¹⁷ L. Meneghello, *Fiori italiani*, cit, p. 171

¹⁸ L. Meneghello, *I piccoli maestri*, cit. p. 81

sime e che l'assenza di testimonianze sull'interessamento dei Giuriolo per i suoi amici non significa che egli non abbia effettivamente svolto qualche forma di ricerca, Meneghello indica la spiegazione in una sorta di shock, di "repressione e soppressione interiore"¹⁹. Dopo un lungo cammino, vicino a Campogrosso aveva qualcosa di inselvaticchito: probabilmente l'universo dei legami del passato chiedeva di essere in qualche modo, se non reciso, ripiegato, perché Toni potesse seguire il suo destino, la sua vocazione di partigiano integrale chiamato al martirio.

Il rapporto tra Giuriolo - "educatore senza cattedra"²⁰ il cui insegnamento si svolgeva non nelle aule scolastiche ma negli spazi aperti di Vicenza e nel corso di conversazioni informali e anche casuali "camminando, scorrendo, discutendo"²¹ - e i suoi discepoli, "era certamente di tipo evangelico...c'era proselitismo, ma in un'aura di sobrietà, di riserbo e di pudore"²². Non era possibile avere con Giuriolo rapporti epidermici e sfuggenti, era tale il fascino che emanava dalla sua persona e solide e innovative le argomentazioni che supportavano le conversazioni con lui che a tutti gli effetti la sua era una specie di predicazione, anche se dispiegata in forme non urlate, ma serene e pacate.

Il rapporto con Toni non lasciava indifferenti, ma generava un cambiamento, una "metanoia" che però non veniva imposta né suggerita forzosamente né assecondata per linee oblique e capziose ("Antonio ci lasciava cambiare per conto nostro, senza intervenire a sollecitarci dall'esterno"²³), ma scaturiva autonomamente, certo dalla capacità di convincimento di Giuriolo, ma soprattutto dallo spessore di cultura e di sostanza etica delle idee in sé perché, nonostante l'oppressione del regime e il pensiero unico dominante, l'idea della libertà sempre si fa spazio, sempre mantiene potenzialità espansive, anche nelle condizioni più avverse. Nello svolgimento delle sue "lezioni" Giuriolo rifuggiva da ogni verticalizzazione e non seguiva un percorso programmatico preliminarmente predisposto: "Antonio non separava ciò che studiava e pensava per conto proprio da ciò che insegnava a noi...era una operazione maieutica incomparabilmente più sconvolgente. Ti trovavi di fronte ad un mondo di idee oggettivate, che parevano tuttavia strappate dal tuo interno. Le avevi davanti, toccava a te arrangiarti"²⁴.

Un metodo, dunque, in qualche misura improvvisato ed erratico, privo di reale pianificazione, efficace non tanto perché capace di assicurare un apprendimento adeguato sotto il profilo tecnico quanto piuttosto perché indirizzato a generare curiosità, interrogativi, creatività. Un metodo destinato a valorizzare la responsabilità e l'autonomia intellettuale dell'amico-discente. Un metodo fondato sullo svisceramento di aspetti e temi concreti ("Antonio si rivolgeva sempre a una cosa precisa: questo libro, questo passo, questo

¹⁹ L. Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 179

²⁰ Bobbio, *L'uomo e il partigiano*, cit., p. 21

²¹ Bobbio, *L'uomo e il partigiano*, cit., p. 21

²² Meneghello, *Fiori italiani*, cit., - p. 180

²³ Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 182

²⁴ Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 182-183

*conchetto*²⁵), un metodo incardinato sull'elisione di ogni frattura tra soggetto e oggetto: potremmo dire che Giuriolo era ciò che insegnava e il contenuto del suo dire era Giuriolo: in realtà lui disvelava sé stesso e a costituire il contenuto dei suoi insegnamenti era più che altro la sua spiritualità, una spiritualità di natura religiosa.

L'attitudine antiretorica di Giuriolo, il suo adottare un registro morale e comportamentale lontano da ogni lezioso autocompiacimento, il suo consapevole rigetto di un universo epopeico, sono state icasticamente disegnate ne *I piccoli maestri* nell'episodio dell'incontro²⁶ nel Bellunese, località denominata California, tra i partigiani guidati da Giuriolo con un efficiente e bene armato reparto garibaldino formato da partigiani "*laceri, sbracati, sbrigativi, mobili, franchi, incarnazione concreta delle idee* - dice Meneghello - *che noi cerchiamo di contemplare*". Guidava questo reparto di partigiani comunisti un uomo "*piuttosto giovane, robusto, disinvolto*" che "*aveva scritto sul viso: comandante, aveva calzoni da ufficiale, il cinturone di cuoio, il fazzoletto rosso. Era ben pettinato, riposato, sportivo, cordiale*". Antonio Giuriolo aveva invece vesti dimesse e "*sembrava un escursionista*". Il comandante garibaldino si avvicina con fare lieto, alza il pugno chiuso e dice con forza e gioia "*Morte al fascismo*". "*Vibrava di salute, fierezza ed energia*" scrive Meneghello. Ebbene Toni Giuriolo avanza e con imbarazzo tende la mano e dice "*Piacere, Giuriolo*". L'episodio a mio giudizio non delinea modalità diverse di esperire la Resistenza da parte dei protagonisti, né allude a distanze politico-ideologiche, ma da un lato evidenzia la semplicità, la sobrietà, la compostezza, l'umiltà di Giuriolo quali tratti di carattere e fisionomia d'indole, ma dall'altro lato realizza plasticamente la scelta netta di Toni di rifiutare la retorica, quella retorica che era attribuito tipicizzante del regime fascista, quella retorica che risultava tanto più pericolosa quanto più aveva esercitato una seduzione su tanta parte del popolo italiano.

L'umanesimo socialista e libertario di Giuriolo ci parla ancora

Il lavoro di **Renato Camurri** si presenta come uno snodo ineludibile nella conoscenza del pensiero di Giuriolo, dello svisceramento del suo percorso umano, morale, e intellettuale e merita di essere veicolato e promosso ben oltre la comunità scientifica degli storici, degli addetti ai lavori, degli studiosi dell'antifascismo e della Resistenza proprio perché Giuriolo assume il valore etico-politico di una figura in qualche modo collettiva capace di parlare - per l'attualità delle sue riflessioni oltre che per l'esemplarità della sua vita e della sua morte - anche alla generazione dei c.d. "millennials" così privi di punti alti di riferimento nel presente e così assetati dunque di risorse etiche. L'ANPI di Vicenza farà la sua parte nel creare occasioni di

²⁵ Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 183

²⁶ L. Meneghello, *I piccoli maestri*, cit., p. 58-59

La copertina del libro di Renato Camurri da qualche settimana in libreria

approfondimento su Giuriolo, a partire dal contributo di Camurri, proprio in quest'ottica: ricreare una cultura politica, mobilitare una riflessione comune ma complessa ed estesa, costruire una riflessione sui postulati fondamentali dell'agire politico senza sradicamenti dalle concrete dinamiche storiche e quindi con un forte ancoramento al principio di realtà.

Il libro di Camurri si presta ottimamente a questa operazione di civilizzazione e di eticizzazione perché si configura come un lungo viaggio alla riscoperta dell'uomo e dell'intellettuale Antonio Giuriolo

nella contestualizzazione di quei tempi difficili. Giuriolo è stato per lunghi anni considerato un "corpo estraneo" nel Vicentino anche per la rimozione del contributo politico e militare del "giellismo" alla guerra di liberazione e dell'apporto culturale del Partito d'Azione all'elaborazione della Carta Costituzionale e alla costruzione dell'Italia repubblicana. In seguito Giuriolo è stato gradualmente avvolto in una aureola mitica e quasi sacrale, in una visione destoricizzata a partire dalla commemorazione di Bobbio e attraverso la tappa fondamentale del "canone" meneghelliano.

Il Giuriolo che Camurri dipinge non è proiettato in una dimensione meta-storica, ma appare legato ad un preciso contesto - il dominio fascista nella fase matura e declinante del regime - e ad una precisa scelta: quella di farsi "esule in patria" per immaginare prima e realizzare poi un futuro di radicale discontinuità. La formazione di Giuriolo è un processo ampio e stratificato, un "viaggio interiore" che lo porta a far scaturire l'azione del pensiero, un dipanarsi della persona che dall'intreccio di morale e cultura fa sgorgare la sensibilità civica, l'impegno politico e la lotta armata quale premessa necessaria del riscatto (*"Noi abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere di prendere le armi contro questa patria presente, per realizzarne una migliore nell'avvenire"* scrive Giuriolo). E tutto ciò nella solitudine imposta dalla durezza della repressione, dal dilagare dell'assoggettamento psicologico al regime, dalla stessa difficoltà di crearsi una autonoma cultura critica nelle temperie di quegli anni.

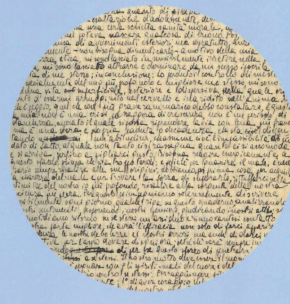
Ma è soprattutto l'analisi del *corpus* dei Quaderni dove Giuriolo annota le sue riflessioni e appunti su letture e suggestioni intellettuali da lui frequentati che

Pensare la libertà

I quaderni di Antonio Giuriolo

a cura di Renato Camurri

saggi marsilio



207

evidenzia un percorso di interpretazione della tirannia e di innamoramento della libertà. Un' "officina" - come argutamente è definita da Camurri - in cui trovano spazio classici greci e latini (si vedano ad esempio gli appunti su Tucidide, Demostene e Tacito) e che ha nella rilettura dell'opera del Machiavelli in chiave di attualizzazione politica un pilastro fondamentale. Camurri inoltre indaga con grande capacità di approfondimento, ma anche di scomposizione e distinzione sull'influenza, nel pensiero di Giuriolo, dei contemporanei per giungere a dimostrare le forti assonanze tra le riflessioni di Giuriolo e l'ariosa e innovativa elaborazione contenuta ne *Il socialismo liberale* di **Carlo Rosselli** a partire dal concetto di libertà: una libertà come divenire e sviluppo, come educazione perpetua al suo esercizio, come valore avente un fondamento sociale, come premessa di cui l'uguaglianza è compimento, come autogoverno e promozione del pluralismo, delle autonomie e dei diritti dell'individuo rispetto alla statualità.

Più problematico invece appare il rapporto con le tesi di **Aldo Capitini** (da cui lo separava da un lato l'approccio alla nonviolenza, dall'altro una attitudine pragmatica e una apertura alla concretezza delle dinamiche sociali tipiche dell'azionismo e lontane dall'utopismo di Capitini) e con la filosofia di **Guido Calogero** su cui Giuriolo esprime valutazioni prevalentemente critiche. L'incursione del viaggio di Giuriolo nel pensiero di alcuni autori stranieri legati all'umanesimo socialista ma lontani dal rigido dogmatismo marxista ed espressione dell'innovazione culturale dello "Spirito degli anni Trenta" quali Henri de Man e Hyacinthe Dubreuil proiettano il giovane intellettuale vicentino nel vivo di una ricerca inedita di soluzione ai problemi sociali ed economici, aperta alle suggestioni più innovative della cultura europea del tempo.

Espressione di un umanesimo di estrazione rosselliana socialista e liberale, "eretico", libertario e antitotalitario, Antonio Giuriolo ha ancora molto da raccontare a noi che viviamo in un'epoca così impoverita di personalità capaci di esercitare un elevato magistero morale e così sradicata da orizzonti di senso politico. Ecco perchè Giuriolo non è una figura confinata nel passato, ma cammina con noi, ci è accanto, ci interpella, ci contesta, ci indica un futuro, ci impegna e ci costringe e vuole bene anche al nostro tempo come ha voluto bene al tempo suo.